Oggi l'addio a Berlinguer

Al Festival nazionale dell'Unità di Roma, nell'ottobre 1982, insieme ai figli e alla moglie

Riflessioni e testimonianze all'Unità

BENIGNO ZACCAGNINI

Dietro la severità, un'autentica capacità di ricercare il dialogo

La scomparsa drammatica di Enrico Berlinguer lascia un grande vuoto nella nostra politica italiana. Dopo la breve parentesi di ansiosa speranza per un suo pieno ristabilimento e per un ritorno alla sua impegnata militanza politica, la sua inesorabile fine si pone drammaticamente sull'inquietante problematica scenario interno ed internazionale. Ciò rende più acuta e avvertita l'importanza del ruolo che sarebbe potuto ancora svolgere non solo per il suo partito ma per il suo rilevante sviluppo della dialettica democratica. Ma sulle riflessioni politiche prevale in me in questa ora di lutto il sentimento di intima e profonda partecipazione all'immenso dolore della sua amata famiglia e a quello di tutti i suoi compagni. Rinfiancherò ciò mio aiuto con tutti i dirigenti politici quanto, sono sicuro, la possibilità di non pochi incontri personali, le cui doti e qualità umane. Dovrei una severa capacità di controllo sui propri riflessi che ne rendeva sostanzialmente discorrente e talvolta quasi freddo l'atteggiamento esteriore, vi era una profonda e viva capacità e possibilità di dialogo. Si avvertiva quindi con quanto calore e profonda coerenza servisse i suoi ideali, con quale spirito di lavoro e di sacrificio. Uomo di scuola e vivace intelligenza sapeva scegliere con attenta riflessione per rendersi conto delle nuove ragioni e motivazioni reciproca con facilità di analisi, col linguaggio sommo ed essenziale, con coerenza, coi principi ispiratori della sua militanza, ma anche con capacità di ricerca sui possibili punti di incontro. Ricerca e ricerca era punto possibile aprire con lui dialoghi e contatti che ne rivelavano la estrema delicatezza e profondità. Si rivelava così non solo l'ardente dedizione alla sua militanza politica, ma anche una eccezionale qualità e lealtà intellettuale. Un uomo di grande qualità umane che meritava stima e rispetto sinceri da chiunque lo ha conosciuto. La sua drammatica fine mi propone un'ultima inesauribile riflessione sulla nostra fragilità umana, ma anche sul valore che breve o lunga che sia ha la testimonianza di un insegnamento e spesso con i propri morali ideali.

BENIGNO ZACCAGNINI

GIOVANNI SPADOLINI

Un'angosciata consapevolezza delle minacce alla democrazia

Non c'è dubbio che l'esperienza chiara abbia un'influenza decisiva nella formazione di quella linea politica cui Enrico Berlinguer è rimasto lungamente fedele, fino all'estremo termine della sua battaglia politica: al di là degli adattamenti e delle concessioni imposti da una realtà sangiunta, lamentata e talvolta indecifrabile come quella italiana.

Bisogna dunque che dalla tragedia di Allende in chiave italiana si determinasse della genesi di quella politica del compromesso storico che cuoque alla fine del '73 e che il predecessore di Berlinguer, Longo, avrebbe preferito attenuare nell'insegna «blocco storico» (quel termine compromesso lasciava sempre da sfondo di intendimentazione, quasi un'aura di limitazione giolittiana, in tutta una impostazione che fu tessuta di atti e di gesti conformi).

Erano i tempi in cui si poteva, con sprovvedutezza rasentante la disinvoltura, di sognetti italiani in salsa cinese una certa strategia della tensione era in atto nel Paese: da Piazza Fontana in avanti. La fedeltà degli «opposti estremismi» che Giorgio Amendola ritrovava fondata in termine della sua generosa battaglia politica, senza pristinando i suoi primari riflessi in un Paese che aveva conosciuto le sue grandi esperienze politiche, il centrismo, il centrosinistra e l'attuale e tuttavia una strada nuova: lasciando spazio ai fautori del «terzismo» o dell'«eversione economica mascherata».

Avevamo la stagione dell'«emergenza» un'espressione che fu introdotta nel linguaggio politico italiano, fra '72 e '74 da due uomini così diversi nella formazione e nell'impostazione politica: Pietro Nenni ed Ugo La Malfa. La nozione concreta dell'emergenza fu il compromesso storico.

C'era, in quella scelta, tutto la sorbigliera di Togliatti (un'esperienza che aveva contato molto anche per Berlinguer). Ma c'era qualcosa di più e di diverso: corrispondente al salto di una generazione e, vorremmo dire, di un epoca. Una scelta «compromissoria» che riflettava una diversa realtà internazionale, un diverso rapporto (nei due blocchi, fino all'adesione del PCI al documento in favore dell'alleanza difensiva atlantica, sull'esordi della solidarietà nazionale, fra 1976 e 1977).

Una coscienza, molto più netta che nell'epoca non dirò di Stalin, ma di Kruscev, del nesso tra movimento comunista e realtà nazionale italiana, un confrontarsi su quel modello di sviluppo che alimentava, nell'estate 1978, la polemica sulla strada via cui Berlinguer apportava un proprio originale e peculiare contributo al rinnovamento della grande discussione dominata da Norberto Bobbio.

Una consapevolezza, che in Berlinguer fu scelta quasi sino ai limiti dell'angoscia, delle minacce complessive pendenti su una democrazia incompiuta, e zone talvolta sopra a rischi di destabilizzazione, come quella italiana.

La linea di crudezza e quasi di comprensione verso il binomio Moro-La Malfa del '74-75 fu il terzo binomio ministri di quel governo, e ciò fu anche la correttezza parlamentare verso il Governo Istituzioni di un'amministrazione autorevole dei beni culturali, non senza suo personale rischio: nocque di lì, dalla coscienza di un «stato nascente» che aveva da tutte le scissioni sia del movimento comunista internazionale — nella sua logica tendenzialmente rivoluzionaria — sia della sinistra europea, nel difficile, travagliato e mai facile rapporto tra PSI e PCI, i partiti di Livorno.

E più che mai aperto il discorso su quello che sarebbe stato l'avvenire della formula, oggettivamente a problematica, non definitiva e osservata, della solidarietà nazionale verso il rapimento di Moro in quelle primavera 1978. Chi ha conosciuto bene Pen. Moro ricorda il rispetto profondo, quasi da intellettuale, con una punta «universitaria», che il presidente della DC aveva verso Berlinguer e che Berlinguer ricambiava in quelle lunghe sobrie, pittoriche, venate di pudore, che sempre lo caratterizzavano.

La storia non si fa con i se, e la stagione delle convergenze programmatiche fra le forze costituzionali — in cui decisiva fu l'impronta di Ugo La Malfa fu troppo breve per permettere a seguito compiuto da giudici definitivo. Ma è certo che la tragedia Moro concorrì al Partito comunista — redurre dai consensi di certi nuovi fra '75 e '76 — di assumere una scelta essenziale, il cui valore è sentito oggi intero, al di là delle contingenze successive polemiche di questi giorni: la scelta del fronte della fermezza, contro gli scandali e perniciosi tentativi di legittimazione delle Brigate Rosse, cioè del partito armato.

Su questo punto, Berlinguer fu irremovibile, come Ugo La Malfa; con quella punta che altre volte ho chiamato «giansenista» (perché nel suo rigore di costumi sembrava un Jansenista).

Il leader del PCI riuscì così a tagliare ogni residuo simpatia tra l'estremismo terroristico e settori marginali del movimento operaio, mantenendo — al di là della crisi internazionale che emergeva tra '79 e '80 e che irrigidiva le posizioni di contrasto fra i due blocchi — il contatto nazionale e democratico di una grande forza politica sia per nata all'opposizione e hanno rapidamente all'opposizione (ma ad un'opposizione che per noi repubblicani fu sempre, anche dopo il '79-'80, confinare senza pregiudizi).

La preminenza data alla questione morale, dopo il 1980, debbono a quella stessa ispirazione. Berlinguer riferiva il moralismo predicatorio che ci tenevamo — e ne queste pure, nella profonda diversità delle impostazioni ideali e dagli elementi politici, c'era una rilevante convergenza coi repubblicani — che la questione morale fosse una grande ed essenziale questione politica. La prima delle questioni politiche: anche per la tenuta del sistema, per il consolidamento della democrazia.

Non parte che non può riguardare solo il partito comunista né la sinistra: è una scelta di civiltà di classe. La questione morale deve finire ad essere — dopo gli ultimi degradanti episodi della guerra per bande e delle guerre di tutti contro tutti — un condimento, la chiave di riflessione e di valutazione nella battaglia politica.

Nella lotta contro la P2 — per esempio — è contro tutti i centri di potere occulti, impuri e corruttori, di lì, o dietro del 1981, una convergenza autentica lungo che non è ancora pervenuta, anche nella determinazione del ruolo e nel rispetto delle regole della magistratura. Fuori uno degli insegnamenti che si levano dalla morte sul campo di Enrico Berlinguer: un ritorno di fiducia per l'opera democratica italiana, con un'attenzione al suo futuro.

GIOVANNI SPADOLINI

GUIDO BODRATO

Un pessimista che ha cercato di costruire una speranza

In questo momento di commozione e di dolore, viene fatto di pensare più all'uomo, alla sua carica intellettiva, alla sua ricchezza, al suo rigore, piuttosto che al leader politico che ha saputo segnare con la sua analisi lucidissima e rigorosa le vicende politiche italiane. Ma credo sia difficile distinguere in Enrico Berlinguer l'uomo dal politico. Ciò che si poteva cogliere del suo carattere era riflesso nella sua politica, nella linea da lui elaborata, nel suo modo di guardare alle cose del Paese e nella attesa di una prospettiva capace di unificare non che sanare strappi in larghe parti comuni e di impedirsi un piano inclinato. Un pessimista che ha cercato di costruire una speranza. Un uomo di partito, spesso duro, che ha però ricercato il dialogo. Un intellettuale che ha vissuto i problemi concreti e le difficoltà della gente comune. Un seminista che ha compreso l'esigenza di rendere partecipe la trama del marxismo per capire il senso di una storia che per molti aspetti sembra smentita la profezia di una ideologia e rivelare la contraddizioni di un modello di società.

Non sarà possibile ricostruire la storia di questi anni, difficili senza guardare con grande attenzione al ruolo svolto dal PCI e dalla sua segreteria da Enrico Berlinguer.

Mi riferisco in primo luogo al confronto costruttivo con personaggi come Moro e La Malfa. Da questo dialogo a distanza nasce il disegno sull'incontro e la convergenza che prima di ogni altra formula politica spera alla collaborazione tra i due grandi partiti è una proposta per far uscire la classe operaia da una condizione chiusa, per metterla in relazione con una società sempre più articolata, fatta di nuovi ceti di nuove generazioni. Il PCI corre così di fronte alle quali le politiche del passato e di continuare in modo diverso lungo la via nazionale e poi verso l'eurocomunismo. È un grande sforzo di revisione ideologica che deve vincere le resistenze socialdemocratiche e resistere in continui richiami all'ortodossia marxista, che porta a quella definita, forse con una certa carica polemica, «compromesso storico».

La ricerca di Berlinguer era sì è sviluppata a tavolino, ma nel vivo della battaglia politica è stata segnata da vittorie e da sconfitte, ma ha costituito in ciò in profondità sul modo di essere del comunismo italiano ed ha allargato l'area dei consensi verso il PCI facendogli assumere nuove maggiori responsabilità nelle istituzioni e nella società civile.

Riguardo in secondo luogo, il contributo dato per la difesa delle istituzioni democratiche, prima contro l'eversione nera e poi contro il terrorismo delle Brigate Rosse. Certo più rilevante va considerato il contributo dato contro l'autoritarismo di sinistra, poiché in mobilitazione popolare contro i disegni della destrutturazione, crescerà riflessione che tendenza in tutto modo più naturale dalla sinistra italiana, viene posta in essere più difficile capire la radice antistituzionale, antiparlamentare, antipartitica e contro questo disegno una grande mobilitazione in difesa dello Stato e delle istituzioni repubblicane. Qui è stato certamente decisiva la presenza convinta e morale e politica di Berlinguer, la sua credibilità personale, nel tagliare i fili che si prolungavano sui gruppi extraparlamentari verso l'area della protesta operaia. Qui si stabilisce simbiosi nel Paese l'unità della resistenza. Una terza riflessione riguarda lo costante ricerca di un dialogo con le altre forze sociali e politiche, ed in particolare con il mondo cattolico, lungo una linea che in verità si potrebbe portare, all'indietro, alla stessa posizione di Togliatti. Se è quindi una certa continuità nelle scelte di Berlinguer che è sfuggita in alcuni momenti fino all'oggi e le contrasta con gli stessi segni di nostra tipicamente berlinguerziana. Nella pazienza tessitura di Berlinguer si tratta di costruire una fine nuova per i comunisti, di portarli su un nuovo terreno di lotta democratica, senza però cedere a quelle tentazioni di avventurismo cui le quali più volte ha potuto intendere come l'errore più grave per certo che si propongo di guidare la classe operaia e di trasformare in profondità le strutture della società. Vi è in Berlinguer, a mio parere, la consapevolezza che la scelta democratica deve essere fatta da tutti e deve fondarsi su una grande unità nazionale.

C'è da sperare che la tensione e severa predicazione di questi anni torni in vita la stagione unitaria del partito comunista e che l'impronta morale del suo leader.

GUIDO BODRATO

FRANCESCO DE MARTINO

Ardito tentativo di affrontare il problema del socialismo oggi

Nell'onda di sentimenti che provoca la notizia di una perdita così grande e così inattesa si pensa all'amico, al compagno, alla lotta comune, soprattutto all'uomo semplice e schivo e gentile nel tratto, ma vigoroso e fermo nel concepire la politica come un impegno della coscienza morale. Tra i molti leaders italiani e stranieri conosciuti nella mia lunga vita, qui era fra quelli che più mi sentivo colpito per quella sua intima forza, per la sua passione civile, per la sua straordinaria umanità, che lo spingeva a sentirsi uguale ad altri uomini comuni e semplici, militanti e lavoratori, nel che si esprime la ragione di essere del socialismo. Certo nella sua condotta di militante non si ispirava alla convinzione contraddittoria del potere tornare oggi di moda!

Questi anni i contrasti non mancarono, ma sono anche un esempio di vita di un insegnamento che egli lascia al suo partito ed alla democrazia nel suo insieme. Ma non basta solo questo, bisogna molto di più per questo il dolore per la sua perdita diventa più amaro e pungente. Nella guida interna del suo partito egli ha saputo rappresentare un tempo la continuità ed il rinnovamento profondo, un rinnovamento che ha investito non soltanto i contenuti tradizionali e tattici, ma soprattutto quelli di fondo, teoretici e strategici. Si può essere più o meno d'accordo o dissentire in modo radicale, ma non si può negare che durante la sua segreteria è stata compiuta un'elaborazione del comunismo italiano che ha in modo sempre più chiaro inserito nella realtà storica dell'Europa occidentale e del paese che in essa vive. Anche se le correnti socialdemocratiche rugiada per avere un ricorso di forza, comprendono come non si sarà più, con una certa forza fatto, come spesso accade a determinati compagni, tentativi [illegible] Paesi e Italia incertezza, non contraddittorietà, ma il più difficile tentativo compiuto per affrontare i problemi del socialismo oggi, aperto al progresso sociale, contro ogni forma di conservazione, tale [illegible] di Giorgio Amendola, di Antonio Gramsci e di Carlo Rosselli.

Non lo dimenticherò mai.

LEO VALIANI

LEO VALIANI

Ha continuato la battaglia per fare dell'Italia un paese libero

L'agonia e la morte di Enrico Berlinguer credo abbiano suscitato un sincero sentimento di cordoglio in tutti gli italiani. La sua grande onestà, il suo rigore morale, e la simpatia umana che la sua personalità, generosa e [illegible] hanno [illegible] giustificazione.

La dimostrazione [illegible] di un uomo del suo più [illegible] differenti. Basti ricordare [illegible] di rigore del comunismo [illegible] e la sua eccezionale lotta [illegible] contro le corruttele e [illegible] tutte le forme occulte. Gli antifascisti hanno sempre riconosciuto in Enrico Berlinguer, figlio di un comunista oppositore della dittatura, un maestro e altro continuatore di quella lunga battaglia per fare dell'Italia un Paese libero repubblicano, aperto al progresso sociale, contro ogni forma di conservazione, tale [illegible] di Giacomo Matteotti, di Piero Gobetti, di Giovanni Amendola, di Antonio Gramsci e di Carlo Rosselli.

Non lo dimenticherò mai.

LEO VALIANI

LUIGI FIRPO

Un'austerità antica gli ha assicurato il rispetto di tutti

Forse la definizione più semplice e illuminante è stata quella di Ugo Pertini, che ha detto: «Non è giusto è stato colpito un giusto». Una parola che non sentiamo più da tempo e che d'improvviso investe una figura e la illumina. Il giusto, colui che ama la vita, sicuro per giorno, nella condotta quotidiana, le grandezze nel senso biblico di rispetto senza immaginare della loro mondo. E come del giusto della Scrittura, anche di Berlinguer si può dire con tali sicure di fede. Era uno così perché il suo contegno nella vita pubblica e in ciò si rispettava la certezza che giovanissimo si fosse iscritto alla Federazione del PCI. Una fiducia in una carriera inaffittamente rapida in quel contesto, ma che assume oggi il significato di un riconoscimento di continuità e fedeltà totale, d'una vita [illegible] spesa con eccezione quel momento. L'aspetto eroico, il carattere dimesso, la consapevolezza di nulla aspettare alle folle circostanze ed eccitanti, ed il fatto che non siano [illegible] per altro non si abbandonano facilmente, quasi per una [illegible] segreta, ognuno leggeva in lui, in quella sua un po' gattesca, in quella [illegible] in quella rinuncia ad ogni tentativo [illegible] il fascino di un [illegible] di chiaro di una determinazione senza confinarsi [illegible] nella fedeltà, [illegible] nell'adempiere, un'intuizione [illegible] giorno dopo giorno a [illegible] di un'intelligenza [illegible] sopra [illegible] verso se stesso.

Ma è arrivato più volte di non comprendere a tutte le decisioni o parole: forse ne capiva [illegible] il desiderio di vedere [illegible] i tempi e [illegible] quelli che sulla strada dell'Europa e della democrazia. Ma probabilmente erano tutte nel non saper valutare difficoltà e resistenze, tradizioni e valori, tutto il tempo passato che lo pesava alle spalle e tutta le incertezze incertezze dell'avvenire. Doveva e sfuggiva potrebbe essere i giorni sulla sua opera di politico, ma, se di là del cimitero a rifletto antipapo, c'è stato una scelta del suo partito, così sua in primo luogo, che basta da sola a conferire ad un uomo pubblico una patente di eccezionale notabilità: fu quando il PCI si schierò con tutta decisione contro il terrorismo, vincendo le tentazioni di cavalcarlo la tigre, smantellando la grande illusione di una pseudo-sinistra estranea e sanguinaria e recando così un contributo decisivo alla difesa della libertà. Quanto al giudizio sull'uomo, a sua autorità di stampo antico gli ha assicurato in ogni momento, anche da parte degli avversari più espri, un rispetto non convenzionale, assoluto.

LUIGI FIRPO
scrittore

NORBERTO BOBBIO

Non aveva i tratti negativi degli altri leader politici

Caratteristica fondamentale di Enrico Berlinguer è stata, a mio avviso, quella di non avere i tratti negativi che contraddistinguono tanta parte della classe politica italiana. Penso alla vanità, all'esibizionismo, all'arroganza, al desiderio di primeggiare che sommano tanto parte del mestiere del politico. Ecco, in questo Berlinguer era diverso e per questo suscitava un senso di ammirazione che confinava con la simpatia. Spesso si parlava della consistenza psichica del PCI. Ebbene, forse si potrà discutere della peculiarità del partito, ma non certo di quella del suo segretario. Un tipo [illegible] che lo [illegible] sempre [illegible] il suo nome di fare politica, [illegible] per [illegible] la [illegible] e [illegible] dell'umanità, di [illegible] alla piazza. Ma non [illegible] che è stato un uomo di grande [illegible] [illegible] nella [illegible] Insomma, un uomo di grande [illegible], morale e politica. E una politica [illegible] Non sono mai stato d'accordo con [illegible] Berlinguer quando scrisse a Trotta per parlare sugli [illegible] di Lenin. Ma [illegible] che [illegible] Berlinguer [illegible] il suo dovere di leader del partito che [illegible] [illegible] di [illegible].

NORBERTO BOBBIO

ALBERTO MORAVIA

Anch'io dico: era un giusto

Condivido e faccio mie le parole del presidente della Repubblica Sandro Pertini. Non è giusto, non doveva essere colpito un giusto.

ALBERTO MORAVIA

EDOARDO AMALDI

Ho sempre apprezzato l'impegno sulla questione morale

In questo momento, non voglio dare un giudizio di carattere strettamente politico sulla figura di Enrico Berlinguer, che comunque ha avuto un peso notevolissimo nella vita del paese. Sottolineo, invece, non solo l'interesse di Berlinguer per i problemi della cultura ma anche il suo impegno per le questioni morali che hanno particolarmente segnalato e segnalano l'Italia. Ho sempre apprezzato molto questo aspetto.

EDOARDO AMALDI
Fisico

RITA LEVI MONTALCINI

Raramente un politico è capace di ispirare tanta simpatia

Per me Enrico Berlinguer è stato una delle poche sue rappresentativo della vita politica italiana di questi ultimi venti anni. Gli incontri personali che ho avuto con lui hanno [illegible] [illegible] questa mia impressione. Berlinguer era una persona veramente impegnata e onesta, e aveva il dono di trasfondere una viva simpatia in chi veniva a diretto contatto con lui, anche se non completamente d'accordo con tutte le sue idee. Raramente un politico era capace di ispirare tanta stima e potevo dare la sua scomparsa che ogni sua scelta fosse indirizzata al bene del paese.

RITA LEVI MONTALCINI
Neurobiologa